

SIRACIDE

Siracide CAP. 23 versetti 12-15

Martedì 08.09.2015

C'è un modo di parlare paragonabile alla morte: che non si trovi nella discendenza di Giacobbe! Da tutto questo infatti staranno lontano i pii, così non si rotoleranno nei peccati. Non abituare la tua bocca a grossolane volgarità, in esse infatti c'è motivo di peccato. Ricorda tuo padre e tua madre quando siedi tra i grandi, perché non lo dimentichi davanti a loro. e per abitudine non dica sciocchezze, e non giunga a desiderare di non essere nato e maledica il giorno della tua nascita. Un uomo abituato a discorsi ingiuriosi non si correggerà in tutta la sua vita.

Daniela: *C'è un modo di parlare paragonabile alla morte: che non si trovi nella discendenza di Giacobbe! Da tutto questo infatti staranno lontani i pii, così non si rotoleranno nei peccati.*

C'è un modo di parlare che porta al peccato, quindi è simile alla morte, perché l'uomo che vive nel peccato è simile ad un uomo morto e gli uomini pii, che amano Dio non parlano in questo modo. Dice Giuliano Vigini, nelle sue note di commento al Siracide che questo modo di parlare è la bestemmia che si può paragonare alla morte in quanto rea di morte secondo il Levitico. Essa va pertanto bandita dal popolo che il Signore ha scelto come suo e di cui ha fatto la sua eredità ("nella discendenza di Giacobbe"), oltretutto da tutti gli uomini pii. Anche per Antonio Martini, questo linguaggio che confina con la morte sia del corpo che dell'anima è la bestemmia infatti i bestemmiatori erano lapidati immediatamente a furia di popolo. (Antonio Martini commento alla Bibbia secondo la Volgata) Gesù stesso, fu giudicato reo di morte perché, secondo il sommo sacerdote. aveva bestemmiato facendosi figlio di Dio.

Raffaele: *Non abituare la tua bocca a grossolane volgarità, in esse infatti c'è motivo di peccato*

Mi fa pensare che a volte si tende quasi a giustificare questo modo di parlare perché appartiene un po' all'abitudine, a dire parolacce, addirittura anche delle bestemmie. Ho sentito che dicono: "non è poi che ci sia l'intenzionalità, è solo un'abitudine"! Invece è gravissimo e pericolosissimo, perché è motivo di peccato!

Silvio: *"Ricorda tuo padre e tua madre, quando siedi tra i grandi, perché non lo dimentichi davanti a loro e per abitudine non dica sciocchezze, e non giunga a desiderare di non essere nato e maledica il giorno della tua nascita".*

Perché è bene ricordare il padre e la madre quando si siede tra i grandi?

Mi sono dato alcune risposte.

- Perché non devi dimenticare la tua origine, si umile non ti montare la testa.
- Comportati come se tu fossi alla loro presenza, dove non diresti e non faresti mai certe cose.
- Ricordati dei doveri verso i tuoi genitori, non ti dimenticare di loro; (visto il contesto mi sembra la considerazione meno plausibile).

Il saggio poi ci dice di fare attenzione perché sedere tra i grandi è molto pericoloso, si rischia tantissimo. I grandi sono potenti. Attenzione a non dire sciocchezze, magari o peggio ancora, dirle per abitudine. Comportati come ti comporteresti in presenza dei tuoi genitori, ti aiuterà ad evitare comportamenti e parole sciocche e così il potente non ti disprezzerà. Al cap. 13 di questo libro al versetto 10 e seguenti dice: "Quando un potente ti chiama,....non credere di trattare alla pari con lui

e non dare credito alle sue chiacchiere, perché parla molto per metterti alla prova e anche sorridendo indagherà su di te. ... non ti risparmierà maltrattamenti e catene.

.... Guardati sta molto attento, perché cammini sull'orlo del precipizio.

Paolo: *Un uomo abituato a discorsi ingiuriosi non si correggerà in tutta la sua vita.*

Infatti è un uomo che per evidenziare sé stesso, per mettersi al primo posto gli piace parlare male degli altri, pertanto cerca sempre di ingiuriarli e quindi la sua ingiuria è come una droga e continua per tutta la sua vita.

Don Giuseppe: *C'è un modo di parlare paragonabile alla morte: che non si trovi nella discendenza di Giacobbe! Da tutto questo infatti staranno lontano i pii, così non si rotoleranno nei peccati.*

Anch'io ho seguito la linea della tradizione che considera la bestemmia paragonabile alla morte. E questo **modo non deve trovarsi** - dice alla lettera - **nell'eredità di Giacobbe**, quindi «nel popolo della Chiesa - commenta la glossa - che soppianta i vizi e con le virtù serve Dio». Che cos'è la bestemmia? È l'arroganza contro Dio, che si traduce in una ribellione e nel disprezzo di Lui, del Suo nome santo, è il peccato contro lo Spirito Santo. Dice Gesù al c. III di Marco: «*Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non avrà il perdono in eterno, sarà reo di colpa eterna*» (Mc 3,9), perché contraddice la testimonianza che lo Spirito dà al nome santo di Dio a cui è associato quello di Gesù, come ci dice l'Apostolo nell'inno cristologico di Filippesi: *Il suo Nome è al di sopra di ogni altro nome* (cfr. Fil 2,9), è oggetto di adorazione di *tutte le creature nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclama che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre* (cfr. ivi,11). Chi sono i pii? I pii sono coloro che sono arricchiti della pietà. Ricordiamo i sette doni: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio. Per una nota filologica il termine pietà viene dall'ambiente greco, non c'è nel testo ebraico. Che cos'è la pietas? La pietà nel senso proprio non derivato come usato da noi, è la virtù che caratterizza coloro che adorano e temono Dio e ne vedono la gloria riflessa in tutte le creature, secondo il canto che noi chiamiamo il trisagio, il canto del «tre volte santo» che Isaia udì nel tempio dai serafini e che noi in tutte le liturgie, anche in quella ebraiche e in quelle cristiane, cantiamo: *Santo, Santo, Santo è il Signore Dio dell'universo, i cieli e la terra sono pieni della tua gloria*. I pii sono coloro che vedono la gloria di Dio, che riempie tutte le creature; la bestemmia è un terribile schianto che attraversa la creazione come un fulmine ed è fuoco infernale che esce dalla bocca di chi la pronuncia; essa è un incendio che brucia le energie spirituali e fisiche di chi la pronuncia. Qui notiamo che non c'è scusa alla bestemmia. Un incendio doloso, un incendio per caso bruciano allo stesso modo, non c'è differenza. Una bestemmia pronunciata è un fuoco che brucia per cui il cristiano deve avere un orrore viscerale contro la bestemmia perché riempie la creazione di questo fuoco della Geenna e lui è il primo ad esserne bruciato, nelle sue facoltà morali, fisiche e anche psichiche. Dobbiamo stare molto attenti contro questa forma di peccato perché s'innesci nell'irrazionale nostro e dopo nell'atto in cui scatta ti arrotoli nei peccati, scatena una debolezza mentale, fisica e psichica che porta ad arrotolarsi nei peccati come nel fango.

Non abituare la tua bocca a grossolane volgarità; alla lettera dice: **a una indisciplinata oscena**, cioè non abituarti a non disciplinare le oscenità che verrebbero fuori dalla tua bocca e che, come è già stato detto, uno respira dall'ambiente in cui vive, dove fanno parte del linguaggio comune. Egli invita il discepolo a vegliare sui suoi pensieri e sulle sue parole perché non provengano da quelle indomite forze passionali che si scatenano e distruggono tutto prima con la parola oscena, e poi con le azioni conseguenti, che sono azioni possessive e violente; per questo dice **in essa infatti c'è motivo di peccato**; alla lettera dice: **c'è la parola del peccato**, cioè la parola che queste fanno uscire dalla bocca è la parola del peccato, quindi è una parola che va contro la legge del Signore che insegna il lecito coi comandamenti: fa'! e l'illecito coi comandamenti: non fare! Inoltre rovina la

parola evangelica che ci porta alla perfezione della Legge come ad esempio al superamento della legge del talione, che come sapete vuol dire del tale e quale, e ha la capacità di perdonare i nemici. Qui ci vuole una vigilanza grande, una disciplina spirituale.

Ricorda tuo padre e tua madre quando siedi tra i grandi, perché non lo dimentichi davanti a loro e per abitudine non dica sciocchezze, e non giunga a desiderare di non essere nato e maledica il giorno della tua nascita.

Ricordare il proprio padre e la propria madre significa ricordare le proprie origini, quindi quell'esistenza che è costitutiva di debolezza e di fragilità e questo ricordo ci pone davanti ai nostri limiti. Dai genitori si ereditano il fisico e le inclinazioni psichiche, secondo i limiti di ciascuno; si eredita un'educazione, per cui i figli a volte possono sentire vergogna verso i loro genitori, cioè di sentirli inferiori a quello che essi vogliono essere perché avrebbero voluto nascere da nobili, da eroi, da istruiti, da intelligenti e quindi possono vergognarsi delle proprie origini. Allora il Saggio dice: **ricordati dei tuoi genitori, di tuo padre, di tua madre perché quando siedi tra i grandi tu non lo dimentichi davanti a loro**, cioè la tentazione è quella di emulare i grandi dimenticando le proprie origini e questo porta a ciò che dice il Saggio: **per tua abitudine non dire sciocchezze** - dice alla lettera - non diventare stolto; ti comporti stoltamente al punto **da desiderare di non essere mai nato** per le sciocchezze e per le cose stolte che hai detto e che hai fatto davanti ai grandi e addirittura **giungi a maledire il giorno della tua nascita**. Ricordandoti da dove provieni, ti rendi umile, accogli i tuoi limiti, accetti la sapienza della tua origine, che tu apprezzi perché in essa c'è un disegno di Dio, una grazia del Cristo, che ti definisce proprio attraverso il limite. Questo dice il Saggio oltre a quello che è già stato detto, per cui chi non riconosce questo limite e lo vuole superare, vuol diventare grande, vuol diventare qualcuno nella società, vuole affermarsi, vuol dimenticare le proprie origini, vive in una tensione continua di voler essere quello che non è e invidia coloro che egli vede più grandi, più potenti di lui, più affermati e questo lo porta a essere profondamente infelice e limitato nella sua persona, perché la sua persona non definendosi, non caratterizzandosi, non si relaziona neppure; egli è una persona sfuggente senza contorno, senza spessore. Non riesce pertanto a gustare la vita nella sua semplicità, nei doni che le fa perché sono sempre inadeguati a quello che egli vorrebbe: quando ha raggiunto un livello, vuole raggiungere quell'altro; raggiunto quell'altro vuole ancora quell'altro, non è mai nella pace. Per questo il Saggio dice: ricordati dei tuoi genitori, relazionati con loro e allora capirai la tua vita e il limite che ti è dato di non superare. Questo non vuol dire un classismo, comprendete bene: un contadino morirà da contadino, non è una traduzione sociologica che il Saggio fa, è una dimensione spirituale che il Saggio dice, quindi tu potrai sedere anche tra i grandi, potrai essere una persona che da umili origini diventa grande, ma ricordati le umili origini, non dimenticarle!

Un uomo abituato a discorsi ingiuriosi non si correggerà in tutta la sua vita.

Chi è arrogante e violento, chi si afferma attraverso se stesso, offendendo, umiliando, dando solo ragione a sé, pronto a giustificarsi, ad accusare, costui ha acquistato una tale struttura mentale al riguardo che se anche glielo dici non si corregge, perché il suo ragionamento ormai è strutturato in questo modo, per cui il Saggio dice: stai attento a non arrivare a questo punto di non ritorno perché se arrivi qui sei perduto. Dice al suo discepolo: ricordati di non arrivare a un punto di non ritorno, ma sii in una continua conversione dello Spirito. È molto importante: ognuno di noi deve sempre tener conto dell'orizzonte in cui si trova che non è limitato perché egli si chiuda in se stesso, ma è il luogo della verifica costante della sua vita.